

Percorso L'autore e l'opera

Giacomo Leopardi

9. Le Operette morali [Invito all'opera]



L'OPINIONE DEL CRITICO

Cesare Luporini, critico letterario di scuola storicistico-marxista, analizza il pensiero leopardiano e ne mette in luce l'immagine «progressista», sottolineando come la sua concezione energica

della vita si esprima nella ricerca di un «principio di vita nuova» e di un filo di speranza.

Cesare Luporini

Razionalismo e delusione storica

in *Leopardi progressivo*,
Editori Riuniti, Roma, 1996

Il tedio, gran tema dei romantici, è principio e fine del “sistema” di Leopardi, ma non ne rappresenta, da solo, l'interno dinamismo. Il rapporto che Leopardi ha con esso, come con tutti i termini del suo mondo filosofico (natura, ragione, illusione ecc.), è un rapporto personale e drammatico, di consentimento¹ o risentimento, di accettazione o deprecazione. Questi termini divengono essi stessi personaggi di un dramma. La noia rivela il vuoto, il nulla delle cose, conclude Leopardi. Ma il vuoto, il nulla, sono personaggi tragici solo in quanto corrispondono a un'aspirazione inappagata, che trova tutto meschino ciò che è dato e può venir dato. Quest'aspirazione inappagata ha un volto scoperto, che il Leopardi analizza e conduce al paradosso², ma ha anche una sostanza nascosta che spetta a noi trarre alla luce. Questa sostanza è, vedremo, l'aspra delusione storica che sta all'origine del dissidio leopardiano. Essa è rivelata proprio dalla pervicace³ volontà che ebbe il Leopardi di tenersi stretto al gioco rigoroso dei termini che la esprimevano, che è come dire alle proprie convinzioni razionali, e di non evadere nel vago e nell'indefinito dell'*ethos*⁴ romantico, egli che del vago e dell'*indefinito* sentì (e la teorizzò) tutta la suggestione poetica. Non bisogna dimenticare che questo romantico fu un ateo e un materialista, il quale non solo si tenne fedele, ma sempre più si confermò, da ultimo quasi con accanimento, nei principi del '700 [...].

Per il Leopardi il Romanticismo è una conseguenza del razionalismo, non per antitesi dialettica⁵, ma perché la ragione distruggendo le immagini, nel cui gioco oggettivo il mondo classico si era chiuso e difeso, dà luogo a un “traboccare” del sentimento⁶. Si stabilisce così una peculiarissima continuità fra ragione e sentimento che diverrà una caratteristica intrinseca della *impura* poesia leopardiana. Ma questa continuità, nei medesimi termini, viene proiettata dal Leopardi anche sul piano storico e costituirà per lui il drammatico e fondamentale problema, variamente tentato, del rapporto della propria età col secolo che l'ha preceduta. [...] E qui sta il punto più delicato per intendere tutta la posizione di Leopardi, il suo dramma, il suo intimo dissidio che non è tanto e soltanto un dissidio personale e soggettivo, ma un dissidio storico. Quella ragione, la ragione settecentesca, che egli condanna è anche la ragione che egli ama, l'unica che egli riconosce e sempre riconoscerà per tale, quella appunto che aveva prodotto la filosofia razionalistica e materialistica del '700, quella che aveva acceso tante speranze in tutto il campo della civiltà umana, e soprattutto della vita sociale e politica, speranze a cui ancora il Leopardi partecipa e che tuttavia egli riscontra deluse nei propri tempi. Alla radice di tutto l'atteggiamento del Leopardi verso la «ragione» e verso la «filosofia» sta questa delusione storica, in cui il momento politico è, naturalmente, decisivo. La ragione che doveva per sempre distruggere le barbarie, le superstizioni, instaurare l'uguaglianza e la democrazia, riportare l'uomo

1. **consentimento**: adesione.

2. **paradosso**: estremo, assurdo.

3. **pervicace**: ostinata.

4. **ethos**: concezione del vivere.

5. **antitesi dialettica**: sviluppo per contrapposizione.

6. **“traboccare” del sentimento**: eccessiva effusione del sentimento.

civile al giusto e sano equilibrio con la natura, [...] ebbene questa ragione è fallita, la rivoluzione da essa prodotta si è involuta, e ne è nato il dispotismo napoleonico e poi, soprattutto, l'epoca presente, la restaurazione, in cui la cosa migliore, più progressiva, è il compromesso liberale e monarchico-costituzionalistico⁷, a cui il Leopardi, pur riconoscendone il relativo valore, ripugna come dinanzi a tutti i compromessi. Questa delusione storica e con essa l'entusiasmo disincantato e quindi smorzato, o cangiato⁸ in asprezza e quindi in risentimento, e tuttavia insieme una inconcussa⁹ e nascosta fede, riguardo alla ragione e filosofia settecentesca, fremono nelle pagine dello Zibaldone, specie in tutta la sua prima metà. [...]

Dunque vi è almeno un punto, nella storia moderna, in cui si è stati «sollevati dalla barbarie» e questo punto è stato la rivoluzione. In rapporto ad essa nasce il giudizio di Leopardi sulla propria epoca e sui due secoli che l'hanno preceduta. Ora, non è da credere che il giudizio negativo di Leopardi sulla propria epoca nasca tutto d'un colpo, sia tutto e soltanto un giudizio di risentimento e di avversione, di avversione moralistica. Esso è un giudizio che si è formato travagliatamente, proprio attraverso il tentativo di giustificare questa epoca, di vedere in essa non un fallimento, ma il

7. compromesso... costituzionalistico: il liberalismo nell'età del Risorgimento era l'ideologia prevalente della borghesia, contraria al metodo rivoluzionario e

a soluzioni di governo radicali, e favorevole, viceversa, a governi di tipo monarchico-costituzionale, sostenuti dal voto di coloro che godevano dei frutti della proprie-

tà (suffragio basato sul censo).
8. cangiato: mutato.
9. inconcussa: stabile, irremovibile.

GUIDA ALLO STUDIO

- a. In quali eventi storici affonda le radici il pessimismo di Leopardi?
- b. Qual è la caratteristica intrinseca della poesia leopardiana? In che modo essa trova espressione nell'ideologia politica del poeta?